

WILLIAM DELLO RUSSO



GENOVA

INSOLITA E SEGRETA



EDIZIONI JONGLEZ

UN MONTACARICHI OTTOCENTESCO

15

Un reperto di archeologia industriale in un palazzo dei Rolli

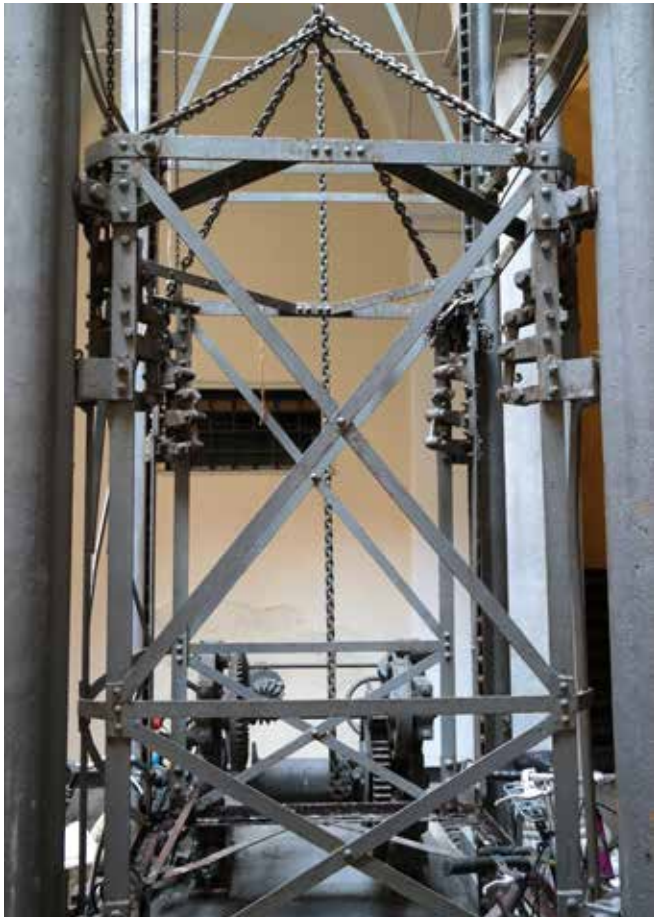
Palazzo Giustiniani Franzoni

Piazza Giustiniani 11

www.giustiniani.info

Atrio visitabile il primo lunedì di ogni mese dalle 14.00 alle 16.00

Metro San Giorgio



Nel cortile di palazzo Giustiniani Franzoni è ancora presente uno stupefacente montacarichi in metallo, azionato manualmente a manovella, realizzato nel XIX secolo al fine di consentire il carico e lo scarico delle balle di cotone e utilizzato fino al XX secolo.

Il palazzo, rimasto sostanzialmente integro nel suo complesso e iscritto nel sistema dei Rolli fin dal 1588, colpisce anche per il maestoso scalone loggiato, parzialmente tamponato nel XVIII secolo, che si affaccia sul cortile interno. L'edificio venne innalzato tra il 1550 e il 1582 su preesistenti strutture medievali e, sebbene meno celebre dell'altro palazzo Giustiniani al civico 6, offre numerosi motivi d'interesse a partire proprio dal suo committente. Il cardinale domenicano Vincenzo Giustiniani Banca fu uno dei più illuminati mecenati del suo tempo, promotore dell'edizione critica delle opere di San Tommaso d'Aquino, da non confondere tuttavia con il marchese suo omonimo, che fu banchiere e collezionista d'arte celebre per essere stato il più importante committente di Caravaggio (nel palazzo al n. 6 si conservavano ben 15 dipinti del Merisi).

La prima biblioteca illuminata di sera in Europa

Il piano nobile del palazzo di Vincenzo Giustiniani fu sede dal 1820 della libreria personale dell'abate Paolo Gerolamo Franzoni (1708-78), che già nel 1749 aveva aperto gratuitamente al pubblico la biblioteca, che divenne così la prima di uso pubblico della città. Il luogo di studio rimaneva aperto a tutti per 18 ore al giorno e, dotato di lucerne, divenne anche la prima biblioteca illuminata di sera in Europa. Nel 1824 contava più di 14.000 volumi. La Biblioteca Franzoniana ha svolto il proprio servizio culturale in questo palazzo fino al 1965, prima di essere trasferita, dopo alterne vicende, nel complesso in via Madre di Dio.

NEI DINTORNI

Due ninfei segreti

16

Genova è una città ricca di ninfei, eppure solo pochi di essi si possono ancora vedere. In zona ve ne sono ben due. Uno si trova nell'atrio di Palazzo Gio. Andrea Cicala (via di Canneto il Lungo 17): non è visitabile, se non chiedendo a qualche abitante di ammirarlo. Sul fondo, protetta da una ricca cancellata di ferro, c'è una graziosa fontana, decorata da un mosaico di pietre, piccoli frammenti di ceramica e conchiglie con animali araldici e motivi ornamentali.

Aperto occasionalmente durante i Rolli Days è, invece, il bellissimo ninfeo di Palazzo Gio. Battista Saluzzo (in via Chiabrera 7): in questo caso, provate a sbirciare dalle finestre del pianterreno per vederlo!

GALLERIA IMPERIALE

5

Un antiquario sotto gli affreschi di Palazzo Imperiale

Piazza Campetto 8

010 2510086

www.galleriaimperiale.com - galleriaimperialegenova@gmail.com

Lunedì 15.30-19.30; martedì-sabato 10.00-12.30 e 15.30-19.30

Metro San Giorgio o De Ferrari



Curiosare tra gli oggetti in vendita nella Galleria Imperiale è come fare la spola tra epoche e stili diversi. Si passa dai mobili d'antiquariato ai pezzi di design, dai dipinti dell'Ottocento ai grandi nomi del contemporaneo, dagli argenti Sheffield alle icone russe. La galleria è nata nel 1978 per opera di Raffaele Mengoni ed è oggi gestita dalle figlie Paola e Anna.

Sorprende la sterminata quantità di pezzi all'interno di un ambiente interamente affrescato con un programma iconografico che prevede grottesche, divinità e busti di illustri antichi nelle nicchie, culminante nel *Convito degli dei* dipinto da Bernardo Castello.

Il palazzo si individua già da piazza San Lorenzo, lungo il "cannocchiale" di via di Scurreria. Il suo prospetto, che occupa l'intero Campetto, venne magnificamente ideato tutto a stucchi e affreschi da Giovan Battista Castello detto il Bergamasco negli anni 1555-63 per Gio. Vincenzo Imperiale, fine poeta e letterato. Fu presto ampliato verso Soziglia su progetto di Andrea Ansaldo. Con i loggiati che si affacciano ai diversi livelli sull'unico cortile, doveva essere una dimora d'avanguardia per l'epoca.

Danneggiato dai bombardamenti francesi del 1684 e rialzato di un piano, subì il frazionamento in appartamenti già nel XIX secolo, danni durante il secondo conflitto mondiale e infine prolungate spoliazioni. Tutti gli interni dovevano essere splendidamente affrescati dai grandi pittori del XVI-XVII secolo (Luca Cambiaso, Giovanni Battista Castello, Bernardo Castello e Domenico Piola): nei soprastanti Saloni delle Feste (www.salonidellefeste.com) sopravvive un ciclo del Cambiaso dedicato a Cimone l'Ateniese.

NEI DINTORNI

Tripperia La Casana

6

Vico della Casana 3 R

Nessuna insegna segnala l'esistenza di questa storica bottega nel centro medievale della città, il caratteristico e animato vicolo della Casana. In un palazzo dal cuore antico, con i soffitti voltati a botte, i pavimenti intarsiati alla genovese e un vecchio ronfò rivestito di maioliche marroni, la tripperia è un vero reperto di "archeologia gastronomica". L'arredo non concede fronzoli: piastrelle bianche, caldaie di rame e utensili originali di inizio Novecento. Dal 1890 qui si cuoce e si vendono le interiora abilmente preparate dalla famiglia Cavagnaro fino al 1984, oggi da Gabriella Colombo e suo marito Franco Pisani. In passato la trippa si consumava sui tavoloni con piani di marmo, mentre adesso l'esercizio è solamente d'asporto.

CIRCOLO ARTISTICO TUNNEL ③

Capolavori di Cambiaso e un'autentica quadreria settecentesca

Via Garibaldi 6
010 2770008, 010 2770074
info@circoloartisticotunnel.it
www.circoloartisticotunnel.it

Aperto ai soli soci
Aperture straordinarie per i Rolli Days e altre manifestazioni
Bus Fontane Marose o Portello/Interiano

Quella occupata dal Circolo Artistico Tunnel è l'ultima di una serie di sedi in storici palazzi genovesi. I musicisti Giuseppe Verdi, Giulio Monteverde, Camillo Sivori, l'artista Nicolò Barabino e l'architetto Alfredo D'Andrade hanno frequentato questo storico club, nato nel 1875 dalla fusione tra la Società del Tunnel e il Circolo Artistico. Il nome pare derivare dalla titanica galleria che collegò Genova a Sampierdarena a fine Ottocento o forse da quella aperta tra le due stazioni ferroviarie di Brignole e Piazza Principe. Gli attuali soci provengono dai ranghi professionali e imprenditoriali della città.

La dimora dei fratelli Giambattista e Andrea Spinola fu commissionata

nel 1563 all'architetto ticinese Bernardino Cantone. Giambattista era tra i più ricchi cavalieri del suo tempo, agente per il commercio dell'allume di Castiglia e poi di Tolfa. Fu l'unico palazzo di Strada Nuova coinvolto nel bombardamento francese del 1684: risalgono a quest'epoca la raffinata decorazione a stucco della facciata e il rialzo di un piano, dopo il passaggio ad Ambrogio Doria. Cuore del palazzo è il salone al primo piano nobile, affrescato da Andrea, Cesare e Alessandro Semino con episodi celebrativi della famiglia (nel riquadro centrale *Ambascieria di Oberto Spinola a Federico II*) e scandito con nicchie contenenti busti all'antica. Le pareti sono rivestite da cinque arazzi fiamminghi tardo-cinquecenteschi con Storie di Abramo e lungo un lato troneggia un grandioso camino in marmo bianco, opera di Giovanni Battista Castello detto il Bergamasco o più verosimilmente di Gio. Giacomo Paracca da Valsolda (il rilievo al centro raffigura *Muzio Scevola che si autopunisce*).

L'attiguo "salotto dorato" è invece impreziosito da notevoli affreschi di Luca Cambiaso – tra cui l'audace *Caduta di Fetonte* nel riquadro centrale – inseriti nel Settecento in cornici di gusto rococò. Dalla preziosa quadreria proveniva il celebre *Ritratto di Polissena Spinola* di Antoon Van Dyck, oggi alla National Gallery di Washington. Rimangono, ancora disposti secondo una logica da quadreria settecentesca, dipinti di Paolo Veronese (l'intensa *Maddalena confortata da un angelo*), Valerio Castello, Luca Giordano, Bernardo Strozzi, il Grechetto e altri.



IL GIARDINO DI PALAZZO NICOLOSIO LOMELLINO

5

Il giardino all'ombra del minareto

Via Garibaldi 7
010 0983860, 393 8246228
lomellino@studiobc.it
www.palazzolomellino.org

Visite guidate al primo piano nobile e al giardino privato il primo sabato di ogni mese, 10.00-18.00 per visitatori individuali; su prenotazione per i gruppi anche negli altri giorni

Ingresso a pagamento

Bus Fontane Marose o Portello/Interiano



Oltre la splendida facciata ad altorilievo ricca di simboli dell'ermetismo (s.v. doppia pagina precedente) e il celebre e ammirato ninfeo, palazzo Nicolosio Lomellino (detto anche della Podestà) cela un giardino sconosciuto a molti e una torre che assomiglia più a un faro che a una struttura difensiva.

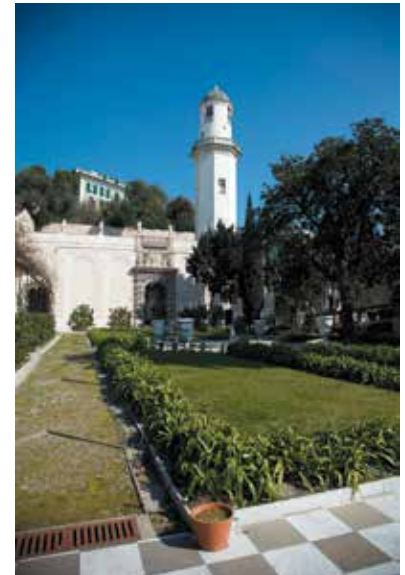
Si visita, a pagamento, il primo sabato di ogni mese.

Fin dalle origini, il giardino fu ideato per essere in stretta relazione con la dimora di Nicolosio Lomellino (1563-65) e fu necessario adattarlo al dislivello della collina che sale a Castelletto.

È perciò articolato secondo livelli sovrapposti in un'ascesa che è non solo fisica, ma anche spirituale, e culmina con una visione dall'alto sull'intero complesso di palazzo e giardino. Assecondando i desideri dei Pallavicini, nuovi proprietari dell'epoca, fu Domenico Parodi a progettare nel secondo decennio del Settecento questa scenografica architettura vegetale, dove ai tipici pergolati dei giardini genovesi si accompagnano giardini animati da statue di satiri, tra cui forse lo stesso Dioniso, che suonano cornamuse, flauti e strumenti musicali, oppure busti marmorei dei dodici Cesari.

Nel nicchione al secondo livello un gigantesco Sileno in stucco versa vino da un'anfora direttamente nella bocca di Bacco, mentre nell'altra grotta si è rifugiato il cinghiale cacciato da Adone in un profluvio di conchiglie e stalattiti. Nella vasca circolare in marmo, un piccolo Ercole lotta con un serpente. Nel giardino, almeno fino alla fine del Settecento, era presente anche una uccelliera con pavoni, oggi perduta.

L'alta torre, oltre all'originaria presenza di un meccanismo idraulico per l'approvvigionamento idrico del giardino, non aveva altro scopo che suscitare meraviglia e servire da eccezionale punto d'osservazione. Attorno al corpo ottagonale, al penultimo livello, corre infatti un terrazzo, mentre l'ultimo piano è un vero e proprio belvedere. All'interno si trova una scala a chiocciola e rivela tratti costruttivi orientali, forse da attribuire al contatto dei Lomellino con ambienti islamici del Nord Africa.



VIA GARIBALDI 12 LIFESTYLE STORE

⑥

Design all'ombra di antichi maestri

Via Garibaldi 12/1

010 2530365

vg12@viagaribaldi12.com

<https://viagaribaldi12.com>

Martedì-sabato 10.00-14.00 e 15.30-19.00

Bus Fontane Marose o Portello/Interiano



Anche se piuttosto noto presso i genovesi, lo showroom Via Garibaldi 12 è un luogo assolutamente da scoprire per chi non lo conoscesse.

Poche volte capita nella vita di passeggiare tra ceramiche di Fornasetti e sedie Eames, lampade di De Lucchi e accessori per la cucina di Alessi – il meglio cioè del design internazionale – vegliati da stucchi e affreschi di una nobilissima dimora genovese.

Il palazzo di Baldassarre Lomellini fu uno dei primi a essere eretto su Strada Nuova (1562-66), a opera dell'architetto Giovanni Ponzello.

Nello stesso secolo passò ai Salvago e quindi agli Spinola negli anni Settanta del XVIII secolo, in particolare a quel Cristoforo Spinola che, ambasciatore a Parigi, si era invaghito del gusto francese di quegli anni e aveva pertanto avviato la profonda ristrutturazione in chiave neoclassica che già si gusta nell'atrio.

Le bombe del 1942 hanno profondamente danneggiato una delle dimore più sfarzose della Genova del secolo d'oro: polverizzato il celebrato Salone del sole, venne fortunatamente risparmiata la cosiddetta Sala degli zecchini, una delizia neoclassica ispirata ai fasti francesi, realizzata da Emanuele Andrea Tagliafichi su disegni dell'architetto reale Charles de Wailly, che rinunciò presto al progetto.

L'architetto genovese impreziosì di fregi, specchi, stucchi e dorature la vasta sala affrescata un paio di secoli prima da Andrea Semino con le *Storie di Scipione l'Africano*.

La dimora venne acquistata nel 1778 da Domenico Serra e nel 1917 passò alla famiglia Campanella (e con questo nome è conosciuta anche oggi).



L'APPARTAMENTO DEL DUCA DEGLI ABRUZZI

17

Le stanze segrete di Palazzo Reale

Museo di Palazzo Reale

Via Balbi 10

010 2710236

palazzorealegenova@beniculturali.it

www.palazzorealegenova.beniculturali.it

Appartamento: sabato mattina (verificare telefonicamente il giorno prima)

Apertura Palazzo Reale: martedì e venerdì 9.00-19.00, mercoledì-giovedì

9.00-14.00; sabato, domenica e festivi 13.30-19.00

Ingresso a pagamento

Stazione FS Genova Piazza Principe o Bus Balbi 1/Università o Metro Principe



Aperta solo in occasione di mostre temporanee oppure visitabile su prenotazione, la principesca suite situata nell'ala orientale al primo piano nobile di Palazzo Reale conserva ancora oggi il nome di uno dei suoi ultimi inquilini storici: Luigi Amedeo di Savoia-Aosta (1873-1933), il Duca degli Abruzzi, celebre esploratore, navigatore, alpinista, ammiraglio, figlio di Amedeo, duca di Aosta e re di Spagna.

L'appartamento, che ha subito nel tempo numerose modifiche, ampliamenti e riduzioni, si compone oggi di dieci sale riccamente arredate contenenti un notevole corpus di arredi, suppellettili e tappezzerie risalenti all'allestimento voluto da Carlo Alberto nel 1842, in occasione delle nozze del principe Vittorio Emanuele con Maria Adelaide d'Asburgo-Lorena.

Alle pareti si ammirano tele di Luca Cambiaso, del Grechetto, di Carlo Maratta, di Domenico Parodi e di Vincenzo Camuccini, oltre a ritratti di casa Savoia.

Le ultime sale costituiscono l'Appartamento nuziale, arredato con mobili di eccezionale valore, realizzati proprio per quegli ambienti dall'ebanista inglese Henry Thomas Peters su committenza di Carlo Alberto.



LE GROTTE DEL CASTELLO MACKENZIE

28

Il gusto romantico per gli antri oscuri

Castello Mackenzie

Cambi Casa d'Aste

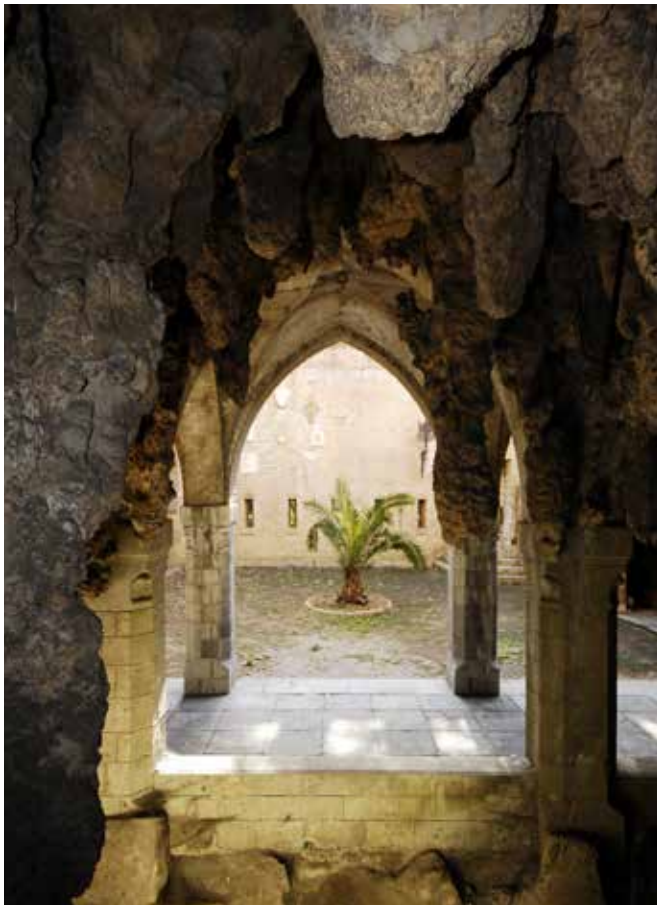
Mura di San Bartolomeo 16

010 8395029

info@cambiaste.com

www.cambiaste.com

Solo su prenotazione, da lunedì a venerdì



La misteriosa suggestione delle grotte del Castello Mackenzie è una delle trovate più scenografiche ideate dall'architetto fiorentino Gino Coppedè per l'eclettico maniero del ricco assicuratore scozzese Evan Mackenzie.

Concepita inizialmente per ricoprire la cavità originata dallo sbancamento del giardino, la scenografia delle grotte, totalmente artificiali, si sviluppa su circa 500 metri quadrati; vi si accedeva anche dall'interno del castello, tramite un'apertura in una sala sotterranea. Al solaio furono fissate con ganci enormi stalattiti, asportate quasi certamente dalle grotte di Postumia; rocce e sassi completavano un quadretto molto "romantico" ispirato a una natura aspra e selvaggia.

La sensazione di meraviglia era accentuata in origine dalla presenza di un corso d'acqua che, dopo aver superato un ponticello di legno, confluiva in un laghetto nel fondo e che pare sia stato navigato da un'imbarcazione in occasione dell'inaugurazione del castello. Sembra inoltre che in un ulteriore ramo delle grotte, giochi d'acqua animassero l'ambiente. Nel fondo fa ancora bella mostra di sé una copia molto fedele della *Venere di Milo*.

Alle grotte si accede da un loggiato di archi gotici affacciati su un cortile dal sapore eclettico, in perfetta continuità con tutto l'edificio. Con il medesimo intento di stupire il visitatore, alle pareti sono incastonati reperti archeologici e più moderni rilievi di ceramica o pietra, proprio come avviene in molti palazzi toscani.

Insieme alle grotte sono visitabili anche il giardino, recentemente restaurato, e il Castello.



LO SCALONE DELL'HOTEL BRISTOL ⑩

Forse ispirò anche Hitchcock per "Vertigo"

Via XX Settembre 35

010 592541

info.bristolpalace@duetorrihotels.com

www.hotelbristolpalace.it

Bus XX Settembre 1/De Ferrari o XX Settembre 2/Portoria o Metro De Ferrari



L'eccezionale scalone ellittico di marmo bianco, con l'elaborata ringhiera liberty, che sale fino all'ultimo piano della struttura è il fiore all'occhiello dell'Hotel Bristol, un bellissimo quattro stelle nel cuore di via XX Settembre.

Inaugurato nel 1905, nel pieno del tumultuoso rinnovamento di questo pezzo di città, il Bristol è una chicca liberty tutta marmi, stucchi e arredi d'epoca.

La scala a spirale, che sembra letteralmente sospesa nello spazio, ha visto transitare importanti pezzi di storia: da Gabriele D'Annunzio a Luigi Pirandello, dall'imperatore giapponese Hirohito alla famigerata Wehrmacht, che dell'albergo aveva fatto il suo quartier generale.

Si dice che, in transito verso la Costa Azzurra, ospite della struttura durante le riprese di *Caccia al ladro* (1954), il regista Alfred Hitchcock sarebbe rimasto letteralmente folgorato da questa splendida scalinata. Impossibile non notare le affinità con la scala che appare in *Vertigo* (1958; uscito in Italia come *La donna che visse due volte* con due indimenticabili Kim Novak e James Stewart), ossia proprio con quella della celebre scena nel campanile con le vertigini del protagonista. Il motivo della spirale, peraltro, ritorna ossessivamente nell'acconciatura di Madeleine, nei cerchi concentrici del tronco di sequoia, nei titoli di testa e nella locandina, realizzati da Saul Bass.

Il legame del regista britannico con Genova durava peraltro da lunga data: fu parzialmente girato nel porto il suo esordio nel mondo del cinema con *The Pleasure Garden (Il labirinto delle passioni)* nel 1925.



L'ORATORIO DELL'ASSUNTA A CORONATA

8

*Uno di quei luoghi straordinari dell'arte
e della spiritualità genovesi*

Piazza del Santuario, Genova Coronata
santuario@coronata.it
www.coronata.it

Domenica 15.00-18.00 e visite guidate su richiesta per gruppi
Bus Monte Guano 1/Santuario



L'oratorio di Nostra Signora Assunta di Coronata è uno di quei luoghi straordinari dell'arte e della spiritualità genovesi che sorgono in luoghi del tutto inattesi. Vi si giunge da Cornigliano, attraverso la via che sale alle prime alture: all'ombra del grande santuario, eccezione fatta per i due portali decorati, lo spoglio oratorio non lascia presagire in alcun modo l'eccezionalità dell'interno.

Nessun centimetro quadro è lasciato libero da affreschi, tele, stucchi e pregiati lavori d'ebanisteria, che compongono un unicum armonioso ed esemplare del barocchetto ligure. I genovesi Giuseppe Palmieri (1674-1740) e Gio. Raffaele Badaracco (1645-1717), con i loro affreschi e le tele, hanno impresso alla sala un aspetto al tempo stesso vitale ed elegante.

Spiccano per grandiosità gli episodi del *Giudizio universale* sulla volta verso la zona presbiteriale e le otto grandi tele con episodi della Passione di Cristo, culminanti nell'*Ultima cena* in controfacciata. Sopra l'altare, l'*Assunta*, titolare dell'oratorio e, ancora più in alto, l'*Incoronazione di Maria*.

Gli altari sono stati realizzati con pregiati marmi policromi e arricchiti da finissimi intarsi in diaspro di Seravezza, verde di Polcevera, rosso di Portogallo e broccatello di Spagna, mentre sulle pareti fioriscono elegantissimi stucchi dorati che seguono l'andamento delle tele e degli scanni. Anche il coro ligneo settecentesco, in noce d'India, asseconda armonicamente le linee del complesso. Tra le opere d'arte mobili, si segnalano la scultura seicentesca raffigurante l'*Incoronata*, un Cristo bianco attribuito al Maragliano, e un Cristo moro.

L'oratorio, la cui esistenza è documentata già nel XV secolo, possedette l'antico appellativo di Santa Maria Incoronata. Dopo aver assunto il nome corrente di Confraternita del Gonfalone dell'Oratorio di Santa Maria Incoronata nel 1609, entro la prima metà di quel secolo l'oratorio cinquecentesco venne completamente ricostruito, per poi essere totalmente decorato nei primi tre decenni del Settecento. Seguirono le devastazioni e i saccheggi austriaci nel 1747, l'epoca napoleonica e le pesanti bombe del secondo conflitto mondiale.

Il lungo restauro, durato dal 1978 al 2002, ha fortunatamente restituito alla collettività uno dei capolavori più alti del Settecento genovese.

L'EX OSPEDALE PSICHIATRICO DI QUARTO 23

Il fascino di un luogo decadente

Via Giovanni Maggio 6, Genova Quarto

Pagina Facebook: Quarto Pianeta

Apertura: solo in occasione di mostre temporanee e performance teatrali

Bus Cimarosa/Giovanni Maggio

L'ex Ospedale psichiatrico di Quarto è uno dei posti più incredibili della città, la cui imponenza è oggi solo un lontano ricordo che resta in attesa di una nuova e meritata rigenerazione.

Molti genovesi vengono a conoscenza di questo luogo così speciale soltanto in occasione di spettacoli teatrali messi in scena da gruppi d'avanguardia e di interessanti esposizioni temporanee. Soltanto allora è infatti possibile ammirare l'interno della struttura, un labirinto affascinante e decadente composto da maestosi padiglioni in buona parte dismessi, ombrosi porticati, viali e spiazzi alberati, nella migliore suggestione dei

luoghi “abbandonati”. La cittadella si compone grossomodo di due blocchi, il vecchio e il nuovo istituto. Il vecchio istituto, fondato sulla cima della collina di Quarto nel 1892, si articola su una pianta quadrata suddivisa a sua volta in nove quadrati che ritagliano cortili alberati. Il nuovo istituto, inaugurato nel 1933, ha invece la forma di un mezzo esagono. Fin dalla fondazione vi confluirono alienati mentali provenienti da più sedi, in particolare da quella, non più sufficiente, in via Galata. Nel vecchio istituto, nel quale presero posto circa 700 malati, vigeva una netta separazione tra i sessi e tra i diversi tipi di comportamento, su una scala che andava dal tranquillo all'epilettico all'agitato.

Dopo l'approvazione della riforma Basaglia, che prevedeva la chiusura dei manicomi, il complesso visse una serie di esperienze alternative legate alla cura degli infermi: grazie soprattutto all'azione di Antonio Slavich, allievo di Basaglia, nell'ospedale viene aperto il Museo delle forme inconsapevoli. La struttura si è avviata alla fine del secolo scorso verso un progressivo smantellamento e attualmente i vecchi padiglioni ospitano uffici e ambulatori della locale ASL e qualche paziente, mentre il nuovo è completamente inutilizzato.

